

III. INTERCESSIONI VOCAZIONALI

Diventiamo voce di ogni creatura portando al Signore fatiche e angosce, problemi e sofferenze, ma anche gioie, attese e speranze dei nostri cari, del mondo intero, dei più bisognosi di aiuto.

O Padre, insieme a Gesù tuo Figlio in agonia fino alla fine del mondo, ti eleviamo il grido della nostra fede. Facciamo nostra la sua preghiera davanti al sepolcro di Lazzaro per dirti la fiducia che sempre desideriamo avere, anche nei momenti più drammatici: *“Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”* (Gv 11,41-42).

Grazie perché ci mantieni nella fede; grazie perché nonostante le nostre miserie e ingratitudini ci doni grazia e forza per gridare a te anche nei momenti di disperazione; grazie perché continui ad amarci anche quando rifiutiamo il tuo amore.

Non smettere di cercarci e di custodirci nel tuo cuore. Accogli il grido delle nostre invocazioni che ti rivolgiamo anche a nome di oppressi e disperati del mondo, di quanti sono schiacciati eppure anelano alla vita.

- Ogni giorno tristi notizie scuotono le strade del mondo...

SIGNORE, INSEGNACI A CONFIDARE IN TE!

- Ogni persona che incontriamo ha sempre qualche dolore da raccontare...
- Anche nel buio che a volte ci avvolge guidaci a te...
- Per chi è oppresso e privato dei beni essenziali alla vita...
- Per chi è privato della libertà e del sostentamento quotidiano...
- Per chi è perseguitato a causa della fede e dei diritti umani...
- Tu ci hai affidato il compito di seminare speranza...
- Siamo certi che la nostra salvezza è nelle tue mani e nel tuo cuore...
- Realizza nei nostri giovani il progetto che hai pensato per loro...
- Aiuta anziani e ammalati, chi è solo e senza amore...
- Le nostre famiglie ti conoscano e ti sentano riferimento forte per la loro vita...
- Sacerdoti e consacrati ti rendano gloria con tutta la loro vita...
- Perché sappiamo vivere alla luce della tua Parola...
- Ti affidiamo chi nel volontariato lavora per la fraternità, la giustizia e la pace...
- Chi ha dubbi di fede trovi la strada giusta per arrivare a te...
- Perché ogni cristiano testimoni al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi...
- Perché ogni uomo e donna della terra sappia discernere il bene e il male...

Signore, insegnaci a sperare contro ogni speranza e a perseverare nella supplica a te. Non smettere mai di cercarci e di custodirci nel tuo cuore. Amen.

Concludi pregando nuovamente il Salmo.

Padre nostro.

Durante il mese, ripeti spesso:
“Mi fido di te, Signore”

SACERDOTI DEL S. CUORE (DEHONIANI) - www.dehoniani.it



SALMO 13(12)- QUANDO I PROBLEMI SEMBRANO NON FINIRE MAI!

Questo Salmo descrive una situazione di grave crisi spirituale: *“Fino a quando, o Signore, mi dimenticherai? Sarà forse per sempre? Fino a quando avrò l’ansia nell’anima e l’affanno nel cuore?”*... E tuttavia è una invocazione fiduciosa, poiché la presenza di Dio è certa e la sua salvezza alla fine prevarrà. Anche noi siamo parte di una umanità ferita, sconvolta, che strappa gemiti e grida aiuto. Anche noi sentiamo paura e la tristezza rischia di bloccarci. Come agire? Come reagire? Perché Dio permette questo e qual è la nostra parte?

I. INVITATORIO

Il salmo è una straziante preghiera rivolta a Dio: il salmista prima si lamenta, poi supplica e infine si abbandona confidente in Dio. «Nella tua fedeltà ho confidato», dice. Una fedeltà che è misericordia e salvezza. La bontà misericordiosa di Dio è ricordata più di 120 volte nel salterio, che ci fa vivere l’esperienza efficace della preghiera.

SALMO 13(12) - Invocazione fiduciosa

¹Al maestro del coro. Salmo. di Davide.

²Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?

Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?

³Fino a quando nell’anima mia addenserò pensieri, tristezza nel mio cuore tutto il giorno?

Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico?

⁴Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio, conserva la luce ai miei occhi, perché non mi sorprenda il sonno della morte, ⁵perché il mio nemico non dica: “L’ho vinto!” e non esultino i miei avversari se io vacillo.

⁶Ma io nella tua fedeltà ho confidato; esulterà il mio cuore nella tua salvezza, canterò al Signore, che mi ha beneficato.

Gloria al Padre...

O Dio, fino a quando? C’è qualcuno che ha il cuore troppo devastato, ci sono troppi poveri che si sentono abbandonati! Ma anche quando scende il buio sui nostri occhi e non solo non scorgiamo il tuo Volto ma neppure un debole segno della tua presenza, donaci, Padre, di credere ancora, di continuare a credere; donaci una incrollabile fede per superare la notte e sperare che anche per i poveri ci sarà salvezza. Signore, nostro unico bene! Amen. (DM Turolfo)

Riflessione. PERCHÉ TANTO MALE? - DISPERAZIONE O FIDUCIA?

Questo salmo è un modello emblematico delle lamentazioni bibliche, con la sua quadruplica martellante ripetizione del grido: “*Fino a quando?*”. Un interrogativo forte rivolto a quel Dio in cui crediamo, ma che sembra averci abbandonato a un destino di dolore e di morte. È il grido che sale non solo dal salmista, ma da tutta un’umanità ferita e impaurita. La lamentela fondamentale riguarda l’apparente indifferenza del Signore. Le domande esprimono il senso che Dio si è dimenticato e si è nascosto a noi; il salmista sa di dipendere da Dio, sa che la benedizione dipende da questa relazione con Dio; così il semplice pensare che Dio non sia più presente, porta inquietudine e tristezza. Ma se il primo movimento della supplica è segnato dal grido e dalla protesta sincera, il secondo si pacifica già nella fiducia. Il Nemico per eccellenza, la Morte, non potrà gridare: “*L’ho vinto!*”. Sarà il credente che eleverà il suo inno di felicità all’Altissimo. La preghiera gridata è, in certi momenti, l’espressione di una fede forte che non si rassegna di essere senza Dio, per cui lo invoca e addirittura lo provoca con le domande più forti. (cf GF. Ravasi)

II. MEDITIAMO E PREGHIAMO IL SALMO...

La preghiera ha bisogno di gridare a Dio, nel dolore o nella gioia...

Dopo ognuno dei cinque momenti soffermati per una breve riflessione e/o recita una decina del rosario.

1. **“FINO A QUANDO, SIGNORE, CONTINUERAI A DIMENTICARMI? FINO A QUANDO MI NASCONDERAI IL TUO VOLTO?”**. Un grido che sale verso il cielo, una domanda di senso... Ogni dolore reclama liberazione, ogni lacrima invoca consolazione, ogni ferita attende guarigione, ogni calunnia una sentenza di assoluzione. “*Fino a quando dovrò soffrire, Signore?*”. Quante volte abbiamo pregato così! Non possiamo sopportare che Dio sia indifferente nei nostri riguardi. L’espressione originale ebraica “*fino a quando per sempre mi dimenticherai?*”, chiede che ci sia un limite al dolore, un superamento alla paura; non si può vivere in una continua tristezza e angoscia. Possiamo accettare di soffrire, ma non di venire abbandonati, di essere dimenticati. Non dobbiamo avere paura della preghiera gridata. Anche Gesù in croce grida al Padre: “*Perché mi hai abbandonato?*” (Mc 14). Sai fare tuo il grido della preghiera quando vivi momenti di pericolo, tentazioni, contrasti, dolori? Sai esprimere il grido della preghiera a nome di chi viene calpestato, privato dei diritti, ucciso?
2. **“FINO A QUANDO NELL’ANIMA MIA ADDENSERÒ PENSIERI, TRISTEZZA NEL MIO CUORE TUTTO IL GIORNO? FINO A QUANDO PREVARRÀ IL MIO NEMICO?”**. Pensieri e tristezza schiacciano quando ci troviamo davanti a una morte assurda, a una vendetta feroce, al dolore che si abbatte sui bambini... Come reagire, cosa dire, come pregare? Il salmo ci offre una chiave per entrare nel mistero, utilizzando paura e angoscia per cercare Dio e metterci nelle sue braccia. Non è facile pregare quando il male entra con prepotenza nella nostra vita o in quella di chi amiamo o nel mondo in cui viviamo. Rimaniamo spiazzati, le parole della fede ci sembrano inadeguate, abbiamo bisogno che ci siano accanto il Cristo crocifisso

e la sua Madre addolorata, per tenere il cuore rivolto a Dio e non cadere nello scoraggiamento di cui parla Isaia: “*Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto*” (38,14). Ma se il cuore si stacca da Dio, a chi può mai agganciarsi?

3. **“GUARDA, RISPONDIMI, SIGNORE, MIO DIO, CONSERVA LA LUCE AI MIEI OCCHI, PERCHÉ NON MI SORPRENDA IL SONNO DELLA MORTE”**. Abbiamo bisogno che ci sia una risposta, che gli occhi di Dio cerchino i nostri occhi... Il grido di dolore diventa richiesta: “*Guarda... rispondimi... conserva la luce...*”. La forza della morte non può vincere “*il Signore amante della vita*” (Sap 11,26). Il “*sonno della morte*” non può spegnere l’anelito alla comunione. Il grido si trasforma in certezza di speranza: Dio è vita, amore, salvezza, e non può deludere. “Può succedere, e anche spesso – dice papa Francesco – di non capire i disegni di Dio. Ma le nostre grida non ristagnano quaggiù: salgono fino a lui che ha cuore di Padre, e piange per ogni figlio che soffre e muore”. Ti ricordi che Dio ti vede anche nell’intimo, ti accompagna, è certezza sul tuo cammino? Riesci a stare qualche momento solo con Dio durante il giorno o la sera prima di coricarti?
4. **“PERCHÉ IL MIO NEMICO NON DICA: “L’HO VINTO!”, E NON ESULTINO I MIEI AVVERSARI SE IO VACILLO”**. Il nemico, gli avversari... ci sono. Il dolore assume mille forme: malattia, odio, guerra, persecuzione, sfiducia... fino allo “scandalo” della morte. La morte è descritta nei salmi come la più irragionevole nemica dell’uomo. Perciò l’orante dice a Dio che non può permettere che questi “avversari” prevalgano e rendano inutili i suoi doni vitali. Chiede che non sia la morte a vincere, ma che lui, Dio, sia l’ultimo e unico vincitore nella sua vita. Proprio come scrive s. Paolo: “*La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato... Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!*” (1Cor 15,54-57). Solo il Signore può “*cambiare in gioia la nostra afflizione*” (Gv 16,20). Come sperimentare che Dio è più forte di ogni forma di morte? Che la sua grazia e misericordia sanno dare fede e coraggio anche nei momenti più drammatici?
5. **“MA IO NELLA TUA FEDELTÀ HO CONFIDATO; ESULTERÀ IL MIO CUORE NELLA TUA SALVEZZA, CANTERÒ AL SIGNORE, CHE MI HA BENEFICATO”**. Ecco la conclusione del salmo e quale differenza con l’apertura: “*Fino a quando mi dimenticherai?*”. Espressioni tra le più belle del Salterio; in esse viene rivelata la progressiva crescita di un’anima che, dall’afflizione, giunge all’esultanza. È certezza che Dio è luce e non può deludere, e la vittoria sui nemici sarà totale. La radice di questa fiducia non è in se stessi, ma nella fedeltà di Dio. In ebraico c’è il celebre vocabolo della fedeltà di Dio, *hesed*, la sua fedeltà all’alleanza, che è il vocabolo dell’amore, della bontà divina, della sua tenerezza verso le sue creature. Come nutrire in noi questa fiducia in Dio? Forse abbiamo sperimentato qualche volta la sua tenerezza misericordiosa: è importante non dimenticarlo. La storia della salvezza nutre la nostra speranza, la Parola di Dio sostiene la nostra fede e la perseveranza nella preghiera. “*Chi persevererà fino alla fine sarà salvato*” (cf Mt 10,22).